

Storie interrotte

Il Sud che ha fatto l'Italia

a cura di
Fabrizio Barca
Leandra D'Antone
Renato Quaglia



Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel maggio 2007
SEDITION - Bari (Italy)
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-420-8241-5

3. NITTI INCONTRA GABRIELE D'ANNUNZIO

di Maria Teresa Imbriani

Nel 1942, nella Parigi occupata dai tedeschi dove vive ormai da vent'anni un volontario esilio dall'Italia fascista, Nitti stende gli appunti pubblicati postumi con il titolo *Scriverò un libro di memorie?*, da cui derivano i ritratti e le testimonianze delle ultime sue opere, in particolare quelle del volume *Rivelazioni. Dramatis personae*, uscito nel 1948.

Il primo tra i profili datati, nati sulla scia degli appunti memoriali, è proprio il lungo saggio dedicato a d'Annunzio, la guerra e Fiume (1942). La figura di Gabriele d'Annunzio consente a Nitti un lungo percorso autobiografico, che va dagli anni Novanta dell'Ottocento, quando nelle redazioni del «Corriere di Napoli» prima e del «Mattino» poi i due hanno lavorato fianco a fianco, si sofferma sulle gesta del poeta-soldato durante la Grande Guerra e l'impresa fiumana, e approda, negli anni Venti del Novecento, all'ascesa di Mussolini e del fascismo.

Centrale appare, e non solo nelle rispettive biografie, il mancato incontro in una villa in Toscana tra Nitti, d'Annunzio e Mussolini nell'agosto del 1922. Mettendo da parte l'orgoglio (d'Annunzio lo aveva apostrofato «cagoia» durante l'occupazione di Fiume), Nitti aveva preparato il viaggio da Acquafredda, dopo aver visto a Napoli il segretario inviato dal Vittoriale, Tom Antongini. Il 13 agosto però il poeta cade da una finestra del Vittoriale. La caduta, nota come il «volo dell'Arcangelo», è causata, secondo le ricostruzioni della polizia, dalla ritorsia di Jojò (Jolanda Baccara), sorella di Luisa, violoncellista e ospite dell'Eremo, che lo avrebbe spinto per sottrarsi alle sue molestie. D'Annunzio subisce una grave commozione cerebrale, ma si ristabilisce presto. Da Maratea Nitti si affretta a inviare un telegramma, ma il viaggio e l'incontro saranno annullati e mai più riproposti.

La scena si apre a Parigi, nel settembre 1942, durante l'occupazione nazista. Nitti, seduto alla sua scrivania, è visibilmente nervoso. Sullo sfondo scorrono le immagini della guerra. Riprende in mano il suo diario, vi legge qualcosa e inizia

la stesura della memoria dedicata a d'Annunzio, la guerra e Fiume. Un momento di serenità gli viene dai ricordi della sua gioventù. Qui si apre la stanza della memoria. È il luglio 1892, a Napoli, dove sia Nitti che d'Annunzio risiedono e si confrontano frequentemente.

Nella scena, il giovane d'Annunzio cammina su una spiaggia, sullo sfondo il golfo di Napoli. Nitti lo raggiunge. Inizia una conversazione su un episodio di cronaca commentato da d'Annunzio su «*Il Mattino*». Quindi, d'Annunzio resta sulla spiaggia e la scena ritorna a Parigi, dove Nitti ripercorre le tappe delle loro vite, in qualche modo parallele, soffermandosi in particolare sui fatti della prima guerra mondiale, su Fiume e sul mancato incontro del 1922 con Mussolini.

NITTI Anatole de Monzie! E d'Annunzio sarebbe stato «l'uomo del miracolo»? Colui che, dal suo fantomatico esilio parigino, avrebbe disstrutto la Triplice Alleanza e deciso nel 1915 l'intervento dell'Italia accanto alla Francia?

Se fosse pubblicato in Italia questo libro farebbe ridere anche i guardiani dei cimiteri! (*Entra d'Annunzio*) (*Dall'altro lato della scena appare un giovane uomo, vestito elegantemente, che passeggiava. In sottofondo il rumore del mare*)

E poi si può chiamare esilio quello di Gabriele d'Annunzio? Ha qualcosa a che vedere con il mio, qui a Parigi ormai da vent'anni...

È morto da quattro anni, Gabriele, il principe di Montenevoso... questo ridicolo titolo di principe: dopo una vita in cui sfruttò tutto – le femmine, l'arte, la guerra, Fiume – volle un pubblico riconoscimento delle sue virtù civili e militari e si fece dare un titolo che non si concedeva mai. Gli italiani: tutti a cercare un titolo di nobiltà, anche da me vennero e volevano essere creati baroni e conti...

Era il 1892.

Lavoravo allora a Napoli con Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao al «*Giornale di Napoli*» prima e poi a quel grande quotidiano che è stato «*Il Mattino*».

Venne allora fra di noi anche d'Annunzio.

D'ANNUNZIO Eravamo giovani e pieni di vita e di entusiasmo e di idealità... Scrivevo e studiavo allora, studiavo e scrivevo disperatamente. Che begli anni, quelli napoletani al «*Mattino*»: con Edoardo e Matilde c'erano Bonghi, Di Giacomo, Raffaele De Cesare, Salandra.

Ti ricordi Francesco? Le nostre passeggiate in riva al mare, le lunghe discussioni letterarie sull'arte, sulla filosofia, sulla morale... e tu che sapevi a memoria tutta la poesia di Orazio, il Venosino... Leggemmo allo-

ra Barrès, Carlyle, Nietzsche, riprendemmo in mano Platone. Leggevamo Shakespeare...

(*Nitti si avvicina a d'Annunzio agitando un giornale*)

NITTI Gabriele, hai sentito del processo di Lecce?

D'ANNUNZIO Quello per il delitto di Reggio Calabria? Pare incredibile... un cieco! Francesco, non ti sembra il disegno di una tragedia mirabile?

NITTI È vero: quel Domenico Margiotta, cieco, che scopre la tresca della moglie sentendo il fruscio della sua scrittura, va dalla suocera a farsi leggere la lettera e poi convoca l'amante per ucciderlo. È un personaggio da far invidia a Shakespeare.

D'ANNUNZIO Guglielmo Shakespeare infuse tutti i veleni della gelosia in un uomo che conosceva bene la irreparabile inferiorità in cui lo mettevano il colore della pelle e la diversità della razza al confronto degli altri uomini per gli occhi della donna. E Jago sulla scena ricorda appunto questa inferiorità per «attossicarlo» di più. Ma certo deve essere infinitamente più atroce il primo morso del dubbio in un uomo che ha perduto per sempre la luce degli occhi e sa che non potrà mai sorprendere i segni del tradimento nel volto della donna amata né potrà vigilarla, esposto a tutti gli inganni, senza difesa, in balia dei fantasmi mostruosi che gli crea la sua immaginazione e che egli guarda di continuo con gli occhi dell'anima, con quegli occhi senza palpebre, che nessuna volontà può serrare.

NITTI «Vorrei essere piuttosto un rospo e vivere dei vapori d'un antro buio, che lasciare nella creatura che amo un punto per uso d'altri!»

Otello! vi è tutta la violenza della gelosia sessuale?

D'ANNUNZIO Questo cieco geloso è di continuo intento ad acuire gli altri suoi sensi affinché nulla gli sfugga. Egli ode il più lieve fruscio d'una carta, lo scricchiolio d'una penna, un cassetto che viene chiuso con precauzione, una sedia che viene mossa al piano superiore. Egli sorprende nella moglie il brivido ch'ella tenta di dissimulare, il sussulto che tenta di reprimere; scopre attraverso la stoffa del busto la carta nascosta che gli rivelerà la colpa. La carta che non può leggere, ma di cui sa già tutto.

NITTI «Se dubito una volta son risoluto», dice Otello, che non vuole vagare di sospetto in sospetto. Come il cieco di Reggio che mette in opera la sua vendetta. Ci sono punti oscuri in questa vicenda, perché la moglie viene risparmiata. Io dubito che il cieco venga assolto.

Sei andato poi alla lezione di scherma?

D'ANNUNZIO No, non credo che tornerò, soprattutto dopo aver visto schernire Benedetto Croce, quel giovane che incontriamo di solito al Circolo filologico. Non vorrei cadere nel ridicolo.

NITTI Allora ci vediamo più tardi in redazione?

(d'Annunzio annuisce. Resta in scena e viene inghiottito dal buio. Nitti ritorna alla sua scrivania - come se facesse un viaggio nel tempo)

NITTI Da allora non lo rividi se non saltuariamente. Nel frattempo ero entrato in Parlamento dove anche Gabriele aveva fatto un rapido ingresso alla fine dell'Ottocento.

Venne la guerra, la prima guerra, che io non volevo, ma che lui sfruttò come occasione per tornare gloriosamente in Italia. Fu soldato, poeta-soldato, e prese parte a imprese spettacolari: volava in aeroplano e fece utile opera di propaganda. I suoi voli più importanti li aveva fatti in compagnia d'un giovane arditissimo pilota, Giuseppe Miraglia, figliuolo del mio amico Nicola, direttore generale del Banco di Napoli. Quando nel 1915 morì il giovane Miraglia, fui io a dare la notizia al vecchio padre e fui io poi a incaricare Gabriele di rappresentare la famiglia lì a Venezia. Lo fece mirabilmente.

D'ANNUNZIO Sopra un lettuccio a ruote è disteso il cadavere di Giuseppe Miraglia.

La testa fasciata.

La bocca serrata.

L'occhio destro offeso, livido.

Il viso olivastro: una serenità insolita nell'espressione.

L'aspetto di un principe indiano col turbante bianco.

Le mani conserte sul petto, giallastre.

Ha la giacca azzurra coi bottoni d'oro, quella di ieri.

Vogliono trascinarmi via. Mi rifiuto. Resto in ginocchio.

Quando sono solo, mi chino sopra il morto, lo chiamo più volte. Le lacrime gli piovono sul viso. Non risponde, non si muove.

Ricado in ginocchio.

Oh allodola, ai tuoi trilli non basta il giorno intero!

NITTI Quando nel 1922, nel momento della massima debolezza dello Stato, Mussolini propose un governo di unione nazionale, io uscii dal mio isolamento e chiesi l'aiuto di d'Annunzio.

Suoi emissari vennero da me a Napoli e concordammo un incontro in Toscana per il 15 agosto di quel fatidico 1922: io, d'Annunzio e Mus-

Perché sono qui? Perché non si vuole il mio ritorno in Italia?

Tutto mi attendeva dalla vita, tranne di essere considerato proprio dai tedeschi con sospettosa diffidenza!

Nel periodo di aberrazione che seguì la guerra del '14-'18 io fui il solo capo politico europeo che moderò gli errori del trattato di Versailles e ne attenuò le conseguenze.

Fui il solo che difese la Germania da tutte le accuse ingiuste.

In Germania dagli uomini più eminenti di tutti i partiti io non avevo avuto che manifestazioni di simpatia e di ammirazione.

La situazione attuale, che mi danneggia e mi umilia e contro cui non posso né reagire né protestare – e che io stesso non so quando finirà e come – è solamente paradossale.

E io sono qui isolato e dolente, a struggermi invano, senza essere di alcuna utilità né a me stesso né ai miei, né alla mia azione politica, né alla causa della pace.

E nella solitudine in cui mi trovo ora, fra gente di nazioni diverse tutti internati, che non hanno né le mie idee, né i miei sentimenti, né i miei interessi, penso spesso alle vicende della mia vita che questo forzato soggiorno in Germania rendono ancora più inverosimile.

la quale orientò finanziamenti di grandi banche nazionali ed estere. Fondò e guidò la Società meridionale di elettricità, che tra il 1905 e il 1908 realizzò gli impianti del Tuscianno e del Lete che, insieme a quello del Pescara, permisero il trasporto a Napoli della linea a più alta tensione fino allora adottata in Europa. Nel dopoguerra fu artefice degli impianti del Tanagro-Aventino, del Matese e di quelli silani. Di questi ultimi vide solo l'avvio dei lavori nel 1925, quando morì prematuramente.

Gabriele d'Annunzio, noto poeta e scrittore, nacque a Pescara nel 1863 da famiglia benestante. Dopo aver preso la licenza liceale a Prato s'iscrisse all'Università di Roma, dove frequentò gli ambienti letterari più in vista. Aperto alle più varie suggestioni culturali, d'Annunzio collaborò con Nitti alla redazione del «Corriere di Napoli» e del «Mattino». Allo scoppio della guerra divenne accesso interventista e in seguito prese parte al conflitto, distinguendosi per numerose azioni, tra cui quella del 1916 in cui fu ferito a un occhio. Nel 1919 fu protagonista dell'occupazione militare di Fiume. Vicino politicamente al fascismo, il poeta trascorse i suoi ultimi anni sul lago di Garda, dove morì nel 1938.

Giustino Fortunato, noto politico e studioso, nacque a Rionero in Vulture nel 1848. Fu deputato per la Destra dal 1880 al 1909, e senatore dal 1909. Pose al centro della sua riflessione e azione politica il Mezzogiorno italiano, che riteneva svantaggiato nello sviluppo dalle condizioni naturali e climatiche. Si batté per l'alleggerimento della pressione tributaria e per il risanamento del territorio attraverso la bonifica e la lotta alla malaria. Nel 1898 fu fondatore della Società per gli studi sulla malaria. Morì nel 1932 a Napoli.

Antonia Persico Cavalcanti fu donna molto colta e raffinata, figlia dell'illustre giurista neoguelfo Federico Persico. Incontrò Nitti per la prima volta nel 1894 al Circolo filologico di Napoli, già animato da Benedetto Croce. Lo sposò nel 1898. Morì nel 1948.

Bibliografia essenziale

Tratti biografici: L'«Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti», legiferata il 20 ottobre del 1954 e affidata a un comitato presieduto da Luigi Einaudi, è stata realizzata dalla Laterza tra il 1958 e il 1980, in 16 volumi; F. Barbagallo, *Francesco Saverio Nitti*, Torino 1984.

Nitti incontra Giustino Fortunato: F.S. Nitti, *Il Bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97: prime linee di un'inchiesta sulla ripartizione territoriale della spesa*, Na-

poli 1900; *Italia: Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma 1909-11; G. Fortunato, *Carteggio*, a cura di E. Gentile, 3 voll., Roma-Bari 1978, 1979 e 1981; M. Rossi Doria, *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, a cura di P. Bevilacqua, Roma-Bari 1990.

Nitti incontra Maurizio Capuano: F.S. Nitti, *La conquista della forza: elettricità a buon mercato. La nazionalizzazione delle forze idrauliche*, con lettere e studi di G. Colombo et al., Torino 1905; G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986; G. Bruno, *Risorse per lo sviluppo. L'industria elettrica meridionale dagli esordi alla nazionalizzazione*, Napoli 2004.

Nitti incontra Gabriele d'Annunzio: G. d'Annunzio, *Il cieco*, in «*Il Mattino*», 26-27 luglio 1892 (ora in *Scritti giornalistici 1886-1938*, a cura di A. Andreoli, testi raccolti da G. Zanetti, Milano 2003); F.S. Nitti, *d'Annunzio, la guerra e Fiume*, in *Scritti politici. Rivelazioni. Meditazioni e ricordi*, a cura di G. Carocci, Bari 1963 («Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti», vol. XV); Id., *Scriverò un libro di memorie*, in *Scritti politici. Articoli e discorsi. Inediti vari. Documenti*, a cura di P. Alatri, Roma-Bari 1979-80 («Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti», vol. XVI/1-2); A. Andreoli, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano 2000.

Monologo, Nitti dall'esilio in Germania: F.S. Nitti, *Paradossi nelle vicende della mia vita*, in *Scritti politici*, «Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti», vol. XVI/1, Roma-Bari 1979.

Nitti dialoga con la moglie Antonia Persico Cavalcanti: F.S. Nitti, *Lettera ad Antonia*, in *Rivelazioni*, Napoli 1948.